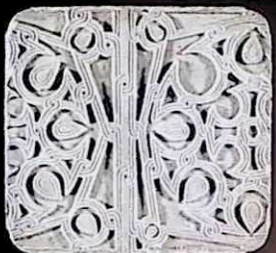




Stela funeraria e pseudo edicola
tarda età etrusca



Frammento di pluteo (IX-X secolo d.C.)



Pluteo frammentario (IX-X secolo d.C.)

Arturo Martini, la pisana (1928)



La scultura medievale e gotica propone, accanto ad un capolavoro come la Madonna di Piazza (inizio sec.XV), opere lignee dal Duecento al Quattrocento. Il ricco capitolo del Rinascimento si affaccia dai frammenti di fregio realizzati nella bottega padovana di Donatello, per passare alla grande effigie funebre in terracotta, all'opera di Pietro Lombardo, alla bottega, alla rinascita testa-ritratto di Agostino Barigo, ad opere lignee del Veneto, su cui si è tedesco, ai bronzetti della scuola padovana veneziana. Si passa quindi alle sculture seicentesche barocche; eccezionali alcuni intagli del bellunese Andrea Brustolon trovando poi nel Settecento



Testa marmorea (XIX secolo)
scultura in

le righe delle opere di Giovanni Stanetti e l'eccezione del grande centrotavola in porcellana biscuit, uscito dalla fabbrica parigina Locre. Il neoclassicismo di primo Ottocento, tra vari pezzi di inevitabile ascendenza canoviana ed altri di più libera temperie romantica, propone allo studio il busto di Marianna Angeli Pascoli, variamente attribuito al sommo Canova o al suo valido allievo Zandomenighi. Infine, la scultura del Novecento e, idealmente, tutta la parabola figurativa fin qui tracciata, trova emblematico sigillo nella celebre Pisana, del grande trevigiano Arturo Martini, a cui fanno corona altre opere di Guido Cacciapuoti, Carlo Conte, Marcello Mascherini, Francesco Messina, Ettore Calvelli, Toni Benetton, Augusto Murer.



Andrea Brustolon Cristo crocifisso
(1710-20 circa)
intaglio in legno di bosso

S. Caterina

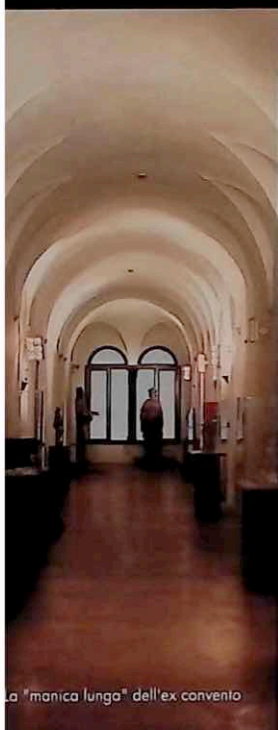


Comune di Treviso

NUOVA
SEDE MUSEALE

S. Caterina

NUOVA SEDE MUSEALE



La "manica lunga" dell'ex convento

in copertina: Giovanni da Bologna (?)
S. Caterina con il modello di Treviso

La vita religiosa durò fino al 1809, quando la soppressione napoleonica decretò la conversione del complesso ad uso militare, proseguita sotto i successivi governi austriaco ed italiano, fino al 1944.

I disastrosi bombardamenti del 1944 concorsero paradossalmente alla scoperta, ad opera di Mario Botter, di un tesoro da tanti secoli nascosto: gli affreschi delle pareti della chiesa, costituenti una eccezionale antologia della pittura dell'entroterra veneto, dalla metà del Trecento, con gli

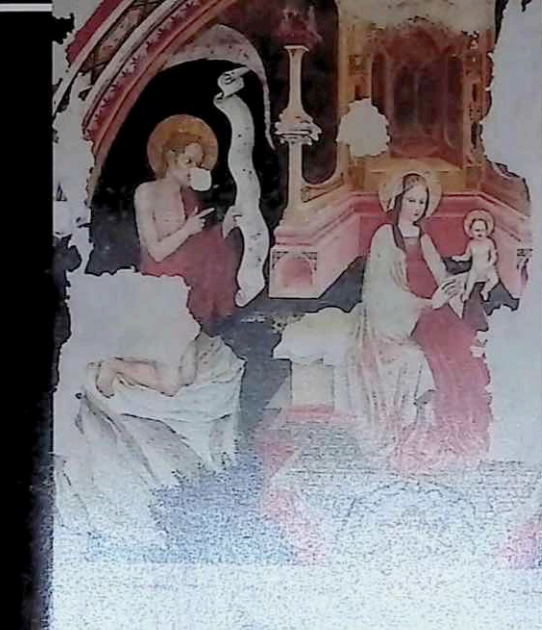
L'affascinante complesso architettonico sorse come convento dei Servi di Maria ad iniziare dal 1346, sulle rovine dello splendido palazzo già dei Da Camino, signori di Treviso.

Dopo alcuni decenni di abbandono i Serviti fecero risorgere a nuova diversa vita quel luogo desolato. Tra il 1346 e i primi anni del Quattrocento sorsero lentamente il convento, su due chiostri, e la grande chiesa, a navata unica e di semplicissime linee, dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, patrona degli studiosi.

Trasformazioni e adeguamenti ai nuovi gusti e stili si ebbero nel Cinquecento, quando i due chiostri, il solenne maggiore e il più intimo piccolo o "dei novizi," presero l'attuale aspetto, con i portici terreni e i bei loggiati superiori di sapore toscano.



Il chiostro piccolo (sec. XVI)



echi,
fino
press
suo

Tordegata, il ciclo di affreschi, eseguito tra il 1355 e il 1358, nel suo completo ciclo di affreschi, tra il 1355 e il 1358, dalla Madonna, eseguiti verso il 1430 da una équipe di artisti, capeggiata probabilmente da Nicolò di Pietro.

Santa Caterina rivivrà, trasformata in nuova sede museale, per custodire e rinnovare nel tempo le "memorie" della città e della Marca.

Il recupero del complesso, iniziato nel dopoguerra, è ora ultimato.

In S. Caterina e nel convento troveranno ottimale collocazione la Sezione Archeologica e Galleria d'Arte Antica.

Nella grande chiesa verrà allestita una eccezionale antologia della pittura italiana fra Trecento e Quattrocento: i dipinti delle sue pareti si integreranno con le Storie di Sant'Orsola, gli affreschi di Tomaso da Modena, provenienti dalla chiesa di S. Margherita, testo fondamentale dell'arte figurativa trecentesca.

Sede Museale di S. CATERINA -

Ciclo di affreschi staccati con Le Storie di S. Orsola di Tomaso da Modena

Dal 1979 la chiesa di Santa Caterina accoglie i riquadri delle Storie di Sant'Orsola, di Tomaso da Modena, uno dei capolavori assoluti dell'arte italiana del Trecento, ora finalmente riproposto al pubblico.

Il ciclo di affreschi, dipinto intorno al 1355-58 sulle due pareti di una cappella della chiesa di Santa Margherita degli Eremitani, fu riscoperto nel 1883 dall'abate Luigi Bailo in quella chiesa, già dai napoleonici sconsacrata e adibita a maneggio militare, di cui era iniziata la demolizione parziale Bailo, tra incomprensione e indifferenza generali, incalzato dai demolitori, col solo aiuto dei giovani Antonio Carlini e Gerolamo Botter, con pochissimi mezzi e impiegando empiricamente la tecnica dello stacco, riuscì miracolosamente a salvare il capolavoro di Tomaso, trasferendo l'intonaco dipinto di ciascun riquadro su telai lignei mobili. Si riuscì così a portare le Storie di Sant'Orsola in museo, assieme



Tomaso Da Modena
Sant'Orsola in gloria

Cappella degli Innocenti
1430 ca



Cappella degli Innocenti
Fuga in Egitto (1430ca)





Tommaso Da Modena
Gli ambasciatori

Da qui il corteo, cui si era unito lo stesso Papa ispirato in sogno, raggiunse Colonia, con l'ordine divino di convertire gli Unni occupanti la città: Orsola, desiderata dal principe unno e rifiutatasi, fu crudelmente martirizzata assieme al Papa e alle compagne. Sceneggiata con abilissima regia, la drammatica storia, per gli spunti di ambientazione cortese dà al pittore l'occasione per un racconto vivacemente partecipato, descritto



Tommaso Da Modena
Commiato di Orsola dalla madre



Tommaso Da Modena
Il battesimo del principe parti

ad altre pitture della stessa chiesa, per un totale sbalorditivo di circa 120 metri quadrati di affresco staccato. Le scene, seguendo la popolare leggenda Aurea di Jacopo da Varazze, narrano la vicenda di Orsola, figlia cristiana del re di Bretagna che, chiesta in sposa per il figlio pagano del re d'Inghilterra, accetta alla condizione della conversione e battesimo del principe e del pellegrinaggio a Roma assieme ad 11.000 vergini compagne.

con minuzia e compiacimento nei profili femminili, nelle pose, nei particolari dell'abbigliamento e della scenografia, fornendo un modello di raffinatezza ed eleganza gotici. Ma, soprattutto, la vicenda è svolta con una straordinaria capacità di caratterizzare i protagonisti, catturati fin nei loro moti psicologici, nonché usando la mimica facciale e delle mani con un'efficacia narrativa e, spesso, uno humour assolutamente inediti e moderni.

Ciclo di S. ORSOLA e Pellegrinaggio degli Innocenti

I percorsi della Cultura

- 1 MUSEO CIVICO L. BAILO Borgo Cavour, 24 Tel. 0422 658442 / 0422 591337
- 2 CASA DA NOAL Via Canova, 40 Tel. 0422 544895
- 3 S. CATERINA Nuova Sede Museale Via S. Caterina - Tel. 0422 544864
- 4 CASA DEI CARRARESI Via Palestro, 33/35 - Tel. 0422 513150
- 5 PALAZZO DEI TRECENTO
- 6 DUOMO e MUSEO DIOCESANO D'ARTE SACRA - Tel. 0422 545720 - Tel. 0422 410700
- 7 CHIESA DI S. FRANCESCO
- 8 CHIESA DI S. AGOSTINO
- 9 CHIESA DI S. GIUSEPPE
- 10 CHIESA DI S. CAVALLI
- 11 CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE
- 12 MONASTERO DI S. NICOLO' E CAPITOLO DEI DOMENICANI
- 13 CHIESA DI S. GIUSEPPE
- 14 CHIESA DI S. CATERINA



Comune di Treviso
Assessorato alla Cultura



S · E · D · I
MUSEALI
TREVISO

Per informazioni:

www.comune.treviso.it

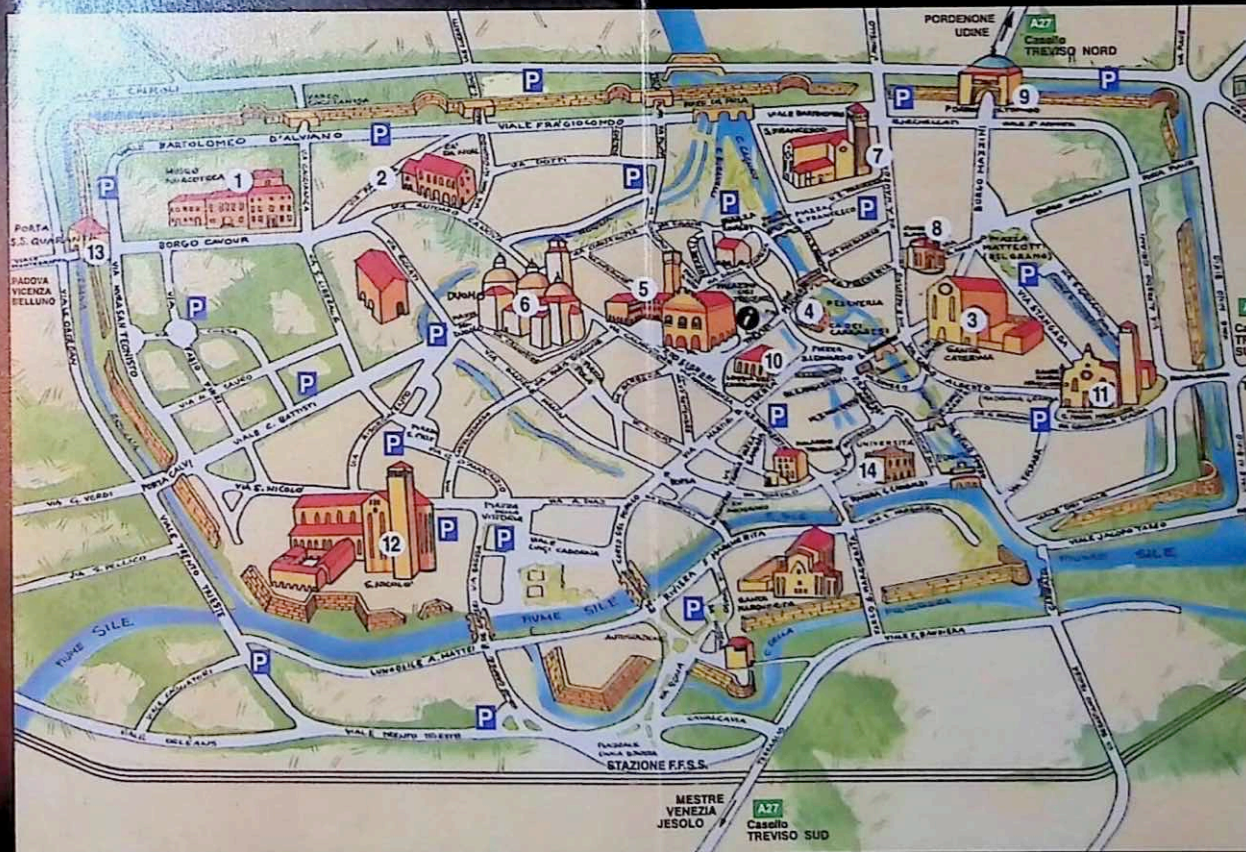
S. Caterina Sede Museale Tel. 0422 544864 - Fax 0422 56267

Orari 9,00 - 12,30 14,30 - 18,00 tutti i giorni escluso il lunedì

Biglietti interi 3€ ridotti 2€ scolaresche 1€

cumulativo Bailo + S. Caterina 5€

Si ringrazia la Provincia di Treviso per l'uso della cartina.



FORME RITROVATE

Forme Ritrovate Dall'Arte Paleoveneta ad Arturo Martini

Sculpture dei Musei Civici di Treviso

Per dare a cittadini e turisti un saggio delle potenzialità del complesso di Santa Caterina e, nel contempo, offrire l'occasione per valutare consistenza e qualità del patrimonio custodito dalle Civiche Raccolte, l'Amministrazione Comunale ha scelto di proporre una anteprima della nuova stagione dei musei trevigiani con la mostra "FORME RITROVATE". Attingendo ai nuclei in cui si articolano i Musei Civici Trevigiani (Sezione Archeologica, Pinacoteca, Galleria Comunale d'Arte Moderna), si è intesa fornire una visione panoramica dei diversi linguaggi, stili, tecniche e materiali in cui è stata espressa la forma plastica, lungo un arco temporale di ben 25 secoli, dall'età Paleoveneta al Novecento, con speciale riferimento all'ambiente veneto, ma non solo.

In copertina:
Bronzo, figura maschile eroica
(I sec. a.C.)



Sculptura veneziana
Testa: ritratto del doge
Agostino Barbarigo (1495 circa)

Interesse e valore particolari derivano dal fatto che l'iniziativa ha dato l'occasione di trarre dai depositi e restaurare molte opere finora poco studiate o del tutto inedite, rivelatesi di notevolissima qualità, come le sculture lignee medievali e rinascimentali, i bronzetti cinquecenteschi o gli intagli barocchi.



Putti e amorini scherzanti (epoca 1444-1454)
Bottega padovana di Donatello

Il percorso prende avvio dai caratteristici bronzetti votivi del periodo Paleoveneto, molto probabilmente provenienti da santuari e aree culturali locali (sec. V - IV a.C.), per passare a pezzi di scultura greco-classica ed ellenistica, dall'area mediterranea greca o italica, frutto del poliedrico collezionismo di fine Ottocento dell'abate Luigi Bailo, fondatore del museo.

Si hanno quindi testimonianze di età romana, dalla città e dal suo territorio, oppure dai vicini centri di Altinum o Opitergium (teste, ritratti ed edicole funebri marmoree, piccoli bronzetti), fino ad un raro pezzo figurativo longobardo e a due plutei adriatico-bizantini.



Figura femminile
in atteggiamento ossequioso
Bronzo fusione piena (V sec. a. C.)